



Venerdì 3 settembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

L'Unità



Grazie alle nostre «gole profonde», siamo in grado di raccontarvi cosa hanno mangiato Tom Cruise e Nicole Kidman alla cena di gala offerta per «Eyes Wide Shut». Di più: abbiamo in mano un documento riservatissimo, il menu della cena al Cipriani. Mentre esplodevano i fuochi d'artificio e un vento forza 12 tagliava a fettine il Lido, i coniugi Cruise, la vedova Kubrick e un po' di invitati attraversavano la laguna per consumare quanto segue: sformatino di melanzane e caprino con fondente di pomodoro, filetto di San Pietro alla carlina con riso pilaff al curry, torta Otello, caffè espresso con frivolezza del pasticciere, il tutto innaffiato con Sau-

CA' SSONETTO

CI HANNO INGANNATO ANCHE SUL FILETTO PER CRUISE

di ALBERTO CRESPI

vignon Russiz Felluga del '98 e Champagne Veuve Cliquot. Ma questo è niente. Chiunque può venire in possesso del menu di una festa al quale non era invitato. Noi dobbiamo pubblicamente ringraziare Emanuela Martini, uno dei membri della commissione che ha selezionato i film con Alberto Barbera (si eviti ogni facile ironia sul tasso alcolico dei due cognomi), Emanuela, che qui a Venezia scrive sul «dailys» di Film Tv, ci ha raccontato cosa si nascondeva sotto quei nomi da gourmet. Lo «sformatino»

consisteva in due fette di melanzana con un po' di caprino spalmato in mezzo: non occorre essere Gualtiero Marchesi per comprare il tutto alla Coop. Il filetto di San Pietro era duro come un remo da gondola (e se fosse una specialità? A pensarci bene, uno chef in grado di trasformare il pesce in suola da scarpa è unico al mondo). Il riso pilaff, che dovrebbe arrivare in tavola confezionato come una simpatica collinetta, è giunto spampanato su tutto il piatto. La torta Otello era nera: e ti pareva! Qualunque altra carat-

teristica rimane ignota. E le «frivolezze del pasticciere»? Non c'erano, hanno servito solo il caffè: le frivolezze, essendo del pasticciere, se le sarà portate a casa il pasticciere medesimo.

E Tom e Nicole, che hanno detto? Non si sa: sono fuggiti per il vento, sparendo sulle ali dell'uragano. Erano attesi a Parigi, poi a Londra, poi in Germania, cioè nei paesi dove «Eyes Wide Shut» esce ora, mentre in Italia si aspetterà il 1 ottobre, perché sarebbe volgare sfruttare l'effetto pubblicitario di Venezia, vi pare? Emanuela Martini ci ha confidato che in queste cene veneziane senza cibo non ci casca più. Noi, dal canto nostro, siamo sempre più felici di essere giornalisti peones e non invitati. Le tagliate alla polpa di granchio che ci siamo scofanati mentre Tom e Nicole saltavano la cena erano buonissime. Ma, si sa, i divi sono sempre in dieta.



Tonino De Bernardi sotto «A Week in the Life of a Man», affianco al titolo «Nordrand» e in basso la regista Nina Di Majo in «Autunno»

PROGRAMMA

Arriva De Bernardi e l'inglese Mike Leigh debutta nell'operetta

Primo italiano del concorso, l'indipendente Tonino De Bernardi scende oggi in campo con «Appassionata» accompagnato da una schiera di splendide attrici, napoletane ma non solo. L'altro film del concorso è «Topsy-Turvy», che incuriosisce perché per la prima volta Mike Leigh, regista inglese molto attento al sociale («Naked, Segreti e bugie»), affronta un tema frivolo come l'operetta di fine secolo di Gilbert & Sullivan. Emozioni forti con «Les amants criminels» di François Ozon nella sezione «Sogni e visioni» con una storia macabra di amore e morte.

POLEMICHE

Lucisano a Cheli «La Rai non investe nel cinema»

Fulvio Lucisano, presidente dell'Anica, contro Enzo Cheli, presidente dell'Authority per le comunicazioni. Il primo contesta a Cheli il regolamento che snaturerebbe la legge, voluta da Veltroni, sull'obbligo di investimenti nella fiction italiana per la tv. «La legge spiega Lucisano - prevede per la Rai investimenti del 20% del canone e per le private di una quota del 15% sulle entrate pubblicitarie. Di questo 20% della Rai, il 60% è destinato alla fiction, il 40% è destinato al cinema. Ma Cheli ha varato un regolamento secondo cui quel 40% può essere anche usato per telefilm o miniserie non destinate alle sale».

DALL'INVIATO

VENEZIA Caccia ai leoni, giorno 1: il concorso di Venezia parte con due film «medi», abbastanza buoni, che forse non reggono - presi singolarmente - una simile responsabilità, ma si aiutano l'un l'altro grazie al tema forte e importante che agitano. Una settimana nella vita di un uomo di Jerzy Stuh, sommo attore polacco passato alla regia, e «Periferia Nord», della 29enne austriaca Barbara Albert, sono due messaggi nella bottiglia che arrivano dall'Est europeo. Un Est che è sempre di drammatica attualità, e che i due registi raccontano in modo molto diverso. Il vecchio Marx direbbe che è un problema di class, e avrebbe ragione: Stuh ci porta in una «nuova Polonia» benestante ma lacerata da gravissimi problemi morali; la Albert, pur rimanendo a Vienna, ci mostra come i disperati confluiti in città dalla Romania e dalla ex Jugoslavia (paesi che trovano nell'Austria uno «sbocco all'Occidente» naturale) stanno radicalmente cambiando. Stuh, nel suo film, interpreta

Soffia sulla Mostra il vento dell'Est

Crisi e speranze nei film di Stuh e Albert



un avvocato: «Non è un caso - ci dice - innanzi tutto perché mio padre era procuratore, e non ha certo fatto una gran carriera, non avendo la tessera del Poup al tempo del comunismo. Ma an-

che perché la giustizia e la legalità sono problemi gravi in una società che sta attraversando una crisi di passaggio e - speriamo - di crescita. Lui amministra la giustizia, ma si trova, nella vita di tutti

i giorni, ad affrontare scelte morali nelle quali il confine fra giusto e ingiusto è molto labile. In più, gli capita di accusare dei naziskin e di difendere un sudanese, ma dentro di lui, è più intollerante di chiunque altro: soprattutto nei confronti dei «nuovi comunisti», che odia in modo viscerale».

Ovviamente Stuh è anche protagonista nei panni dell'avvocato Adam Borowski, uomo di successo (scrive anche libri che sono bestsellers) nella Polonia degli anni '90. Ha una moglie che svolge attività filantropiche, un'amante bella e giovane, canta in un coro che sta per intraprendere una tournée in Inghilterra, va tutte le mattine in piscina: ha tutto per essere felice, ma forse la chiave del suo malessere si nasconde nella figura della vecchia madre che giace, malata terminale di cancro, in ospedale. Quando i medici gli dicono che l'unica speranza è una costosa cura negli Stati Uniti, l'uomo vacilla: i soldi mancano, o si spendono per la mamma o si accontenta la moglie comprando la

lussuosa casa dei suoi sogni... Il film è scandito in 7 capitoli che corrispondono ai giorni della settimana, ed è meno originale del precedente «Storie d'amore», premiato a Venezia '97. Ma conferma Stuh come un osservatore acuto e ironico delle piccole nevrosi del suo paese; oltre che, naturalmente, come un attore straordinario. Sono molto brave anche le due ragazze - Nina Proll e Edita Malovic - che campeggiano in «Periferia Nord», il film di Barbara Albert. La prima è austriaca, la seconda è serba: mentre corre il tragico 1990, le due si conoscono in un momento drammatico (entrambe sono in un ambulatorio per abortire) e fanno amicizia, fino a vivere insieme. La metafora, sotterranea ma non tanto, è che entrano vengono da mondi in rovina: Tamara, serba, è in fuga dalla guerra che devastò il suo paese, mentre Jasmin, austriaca, viene da una famiglia devastata dove la madre trascorre le sue giornate fumando davanti alla tv e il padre si fa masturbare dalle figlie. Paradossalmente ma non tanto, è Tamara



la più vitale: se non altro, la guerra le ha insegnato a difendersi, mentre Jasmin è facile preda di qualunque uomo voglia trastullarsi con lei. Alla fine, Jasmin si innamora di un soldato bosniaco che ha disertato e non parla una parola di tedesco, mentre Tamara, mollata dal soldatino austriaco che l'aveva messa incinta, trova un inesperto amore in Valentin, un profugo rumeno che sogna la grande avventura in America...

Nevosa, umida, grigia e violenta, Vienna è la vera protagonista del film: Barbara Albert ne dà un'immagine inedita, un verno dove crescono, come in una malefica serra, tutte le piante velenose che l'Europa dell'Est ha covato dentro di sé, che sono socie in guerre feroci e che ora si riversano su un Occidente che vorrebbe chiudere gli occhi e lavarsene le mani. Ma fra la Vienna multietnica della Albert, e la Varsavia neo-capitalista di Stuh, sembra più viva la prima: forse da quelle coppie miste può uscire un futuro che non avrà bisogno di essere abortito. A.L.C.

Via di Melandri al comitato Italia-Usa

Italia e Stati Uniti insieme per «cooperare in tutte le forme possibili al fine di facilitare lo scambio dei prodotti cinematografici nei rispettivi mercati e in quelli internazionali». Il ministro della Cultura, Giovanni Melandri, e il presidente dei produttori americani, Jack Valentini, hanno battezzato ieri mattina il comitato Italia-Usa, di cui fanno parte tra gli altri Aurelio De Laurentis, Carlo Lizzani, Luciana Castellina, Gillo Pontecorvo. «Per l'Italia ha commentato la Melandri - credo sia utile superare la sindrome dell'assedio americano. Ma anche gli Usa devono valutare attentamente il fatto che con la globalizzazione anche i monopoli sono a rischio».

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

CINEMA ITALIANO

Nevrosi di famiglia in salsa napoletana



VENEZIA Due modelli, anzi tre, e piuttosto espliciti: Allen, Almodòvar, Moretti. Impossibile, vedendo «Autunno», opera prima della napoletana Nina Di Majo, non pensare ai tre giganti: per l'aria di nevrosi galoppante in forma di commedia, per l'intreccio corale delle vicende, per gli scatti furenti dei personaggi. «Tre generazioni raccontano», annuncia il press-book, mettendo l'accento sull'assenza e il fallimento dei valori umani. E in effetti c'è poco da stare allegri a registrare lo sguardo che la cineasta partenopea distende sui suoi «piccoli mostri» ritagliati in qualche misura dalla vita vera. Pure attrice nei panni di Costanza, giovane scrittrice in crisi totale - sentimentale, creativa, familiare - con la passione di «Tonio Kroger», la Di Majo si ispira nel titolo a una celebrata poesia di Ungaretti per impaginare un trittico del disamore che ieri mattina in Sala Grande (Cineasti del Presente) s'è conquistato applausi e fischi in egual misura. Capelli raccolti a chignon, pantaloni sformati alla Woody, padre austero con la faccia di Moni Ovadia, Costanza incarna - delle tre - la generazione di mezzo. È incapace di amare e di farsi amare, polemizza con gli

amici sul cinema americano e soprattutto sta per essere mollata dal paziente fidanzato. «Morettiana»? Alquanto. Mentre la zia quarantenne Betta, ben resa da Elisabetta Piccolomini, sembra uscire da una commedia di Almodòvar con Marisa Paredes. Bionda, ancora piacente, alle prese con un marito che se la fa con una ragazza e non si decide mai, la donna prova a farsi rimorchiare da un petulante e zitello professore universitario, più solo di lei. Ma ogni volta i due si fermano sul più bello. Infine c'è il sedicenne Matteo, interpretato da Pietro Alessio Di Majo, adolescente infelice anziché che si nasconde sotto i mobili della sua bella casa alto-borghese per sfug-

gire alla madre carceraria e al padre trafficante e adultero. Intrecciando variamente i personaggi in una Napoli appena riconosciuta, «Autunno» scandaglia un vuoto esistenziale dai connotati universali. Ma il tocco non è così leggero come impone il modello alleniano, né così profondo, anche se qua e là il gusto dell'osservazione psicologica arriva a segno, strappando il sorriso o un palpito pietoso. Nonostante l'invadenza della musica. Piccola curiosità: almeno quattro Di Majo, oltre alla regista, figurano a vario titolo nel film. Non ci sarebbe niente di male se lei, Nina, non ne parlasse come di una «trappola» dalla quale non sa liberarsi.

Oblomov sul Vesuvio troppo intellettuale

DALL'INVIATO

VENEZIA L'inizio di «Non con un bang» fa abbastanza impressione: prima il logo della produzione (omerico: «Imbarco per Citera»), con tanto di scritta in latino), poi una citazione da «The Hollow Men» di Eliot («...così finisce il mondo, non con un boato, ma con un piagnisteo»), a film iniziato il padre del protagonista che fa le parole crociate (la definizione è «madre di Edipo»: lui, invece di Giocasta, scrive Gioconda) e infine un cartello stradale che annuncia la località in cui ci troviamo: Leopardi, sulle pendici del Vesuvio, laddove Giacomo scrisse «La ginestra». Avesse esagerato, il giovane Mariano Lambertini?

Diciamolo: un po', ha esagerato. «Non con un bang» titolo italiano della sezione «Nuovi territori», è un film «troppo». Troppo intellettuale, troppo oscillante fra generi diversi, troppo pieno di citazioni. Tanto che vogliamo toglierli uno sfizio e farne una anche noi: Cesare Settembre, il giovane 26enne protagonista, è un Oblomov partenopeo. Come il personaggio dell'immortale romanzo russo di Goncarov, è un borghese che non vuole vivere e quindi decide di non alzarsi più dal letto. Cesare sta per laurearsi in legge, lo aspetta un lavoro sicuro nello studio del papà avvocato. Come si intuisce dal suddetto giochetto Gioconda/Giocasta, è anche un tre-

mendo marmone (e fa piacere, nel ruolo della madre, rivedere il volto glorioso di Paola Pitagora). Sta di fatto che alla vigilia dell'ultimo esame Cesare si blocca a letto, non si toglie più il pigiama, e buonanotte a tutti.

Raccontata così, potrebbe sembrare una commedia, e in qualche misura lo è. Ma Lambertini, che è doppiamente laureato (al Centro sperimentale come regista, e alla gloriosa Orientale di Napoli in filosofia), tenta un registro doppio: la commedia vira verso il grottesco e a tratti si trasforma quasi in un horror (è il «personaggio» più sinistro è quella della pianta carnivora che vegeta nella stanza di Cesare). Poiché il Vesuvio incombe in tutte le inquadrature, le «mummie» di Pompei fanno capolino e abbiamo letto i versi di Eliot all'inizio, ci si aspetta che il tono apocalittico della vicenda sfoci prima o poi in un'eruzione liberatoria. Invece è Cesare che nel finale, uscendo dal pigiama come una farfalla esce dalla crisalide, vola sopra il vulcano, legato al cratere da un cordone ombelicale. È una metafora? Sì, e piuttosto difficile da interpretare.

Non manca talento, nel film: come minimo è un'opera prima insolita, e fotografata in modo inquietante da Antonio Grambone. C'è sicuramente un eccesso di simbolismo e un difetto di sviluppo drammaturgico: che magari verranno corretti, speriamo presto, nell'opera seconda. A.L.C.

OGGI ai cinema

EMBASSY - FIAMMA - GIULIO CESARE

KING - EURCINE - MAESTOSO

JOLLY - DELLE MIMOSE

ALHAMBRA - WARNER VILLAGE

E AL PASQUINO IN VERSIONE ORIGINALE

SEAN CONNERY, CATHERINE ZETA-JONES

la coppia più sensuale dell'anno nel film evento di fine millennio

la Trappola è Scattata

ENTRAPMENT

www.paramount.it

